

FRANCESCO FEI Regista del docu-film sul pittore di Volpedo con protagonista Bentivoglio. Durante l'anteprima ha confermato: "Non si può parlare di lui senza immergersi nel paese"

"Quei capolavori di Pellizza realizzati a chilometro zero"

STEFANO PRIARONE

Pittore a chilometro zero. Così è stato definito Giuseppe Pellizza (1868-1907), artista che con la sua firma «Pellizza da Volpedo» ha reso celebre in tutto il mondo il posto dove è sempre vissuto. Il suo «Il Quarto Stato», esposto al pubblico per la prima volta alla Quadriennale di Torino nel 1902 e adesso conservato presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano, è uno dei quadri più iconici del primo Novecento, un'opera diventata pop ben prima della Pop art.

Non a caso quindi si intitola «Pellizza pittore da Volpedo» il docu-film diretto da Francesco Fei con Fabrizio Bentivoglio prodotto da Apnea Film con la partecipazione di Mets Percorsi d'Arte al cinema il 4 e 5 febbraio. Una pellicola che vede Volpedo protagonista assoluta, con Bentivoglio che, come un qualunque visitatore, nello studio del pittore ne legge le toccanti lettere e al tempo stesso si ascoltano pareri di noti esperti, come Aurora Scotti, presidente



FRANCESCO FEI
REGISTA
DOCU-FILM

La cittadina è sempre rimasta la stessa, gli angoli ritratti da Pellizza sono quindi molto riconoscibili

dell'Associazione Pellizza e direttore scientifico dei Musei di Pellizza a Volpedo, e Pierluigi Pernigotti, responsabile dei Musei di Pellizza a Volpedo, oltre che il pronipote Carlo Del Conte.

Il suo "Quarto Stato" è un'opera iconica diventata pop prima della Pop art

«Non si può parlare di Pellizza senza parlare di Volpedo – dice il regista Francesco Fei –. È lì che ha passato tutta la vita, lì aveva lo studio ed era anche il set nel quale ha costruito le storie raccontate nei suoi quadri, che sono davvero realizzati a chilometro zero. Be-

ne o male, la cittadina è sempre rimasta la stessa, gli angoli ritratti da Pellizza sono quindi molto riconoscibili, è stato facile collocare registicamente le immagini e la storia. Purtroppo il suo vivere isolato, lontano dalle grandi città che non amava, e il fatto di non lavorare su commissione ha fatto sì che la critica si accorgesse di lui in colpevole ritardo. Ma era un artista dedicato al cento per cento alla sua arte e la sua arte era a Volpedo».

«È stato il primo dei pittori moderni – aggiunge Fabrizio Bentivoglio –. La sua arte continua a parlarci ancora adesso. Davvero un peccato che di lui sia conosciuto solo "Il Quarto Stato", sono tante le sue opere notevoli, pensiamo ad esempio a "Sul fienile" con un vecchio bracciante

“

che vi è andato a morire e vi riceve l'estrema unzione. C'è un senso della luce e del racconto per immagini che anticipa Vittorio Storaro, Volpedo è il suo mondo come Rimini per Fellini».

La cittadina era una sorta di set cinematografico ante litteram. Per la lavorazione di «Il Quarto Stato» Pellizza aveva fatto mettere in posa gli abitanti per paese, vestendoli con abiti realizzati ad hoc, da lavoro ma puliti, dovevano essere eleganti, mentre l'amata moglie Teresa Bidone interpretava la donna con il bambino in primo piano. Come dice il pronipote Del Conte nel film, gli artisti hanno spesso una sensibilità superiore alla media e Pellizza nel 1907 è devastato da una serie di lutti: la morte del padre, del neonato Pietro e della moglie. Lutti che lo spingono a impiccarsi nel suo studio il 14 giugno.

Ma, a voler stemperare questa tragica vicenda, il film termina con le bambine Bianca Fei (figlia del regista) ed Emma Cavalca che corrono felici per le vie di Volpedo e si fermano a osservare una enorme riproduzione del «Quarto Stato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il docu-film su Pellizza da Volpedo è stato realizzato nel suo paese nel Tortonese, fra lo studio e le vie che il pittore frequentava ogni giorno

